

“Non è una storia su cui tifare: qui è in gioco la libertà”

ELENA LISA

Beppino Englaro

“L'aveva sempre detto: «Non so nemmeno io come riesco a sopravvivere a questo inferno, ma andrò avanti». Beppino Englaro non ferma la sua marcia. E nemmeno indietreggia nonostante i colpi di scena nella battaglia che conduce da anni per la sospensione della nutrizione e dell'idratazione forzata alla figlia Eluana, 38 anni compiuti un mese fa, metà dei quali passati in un letto d'ospedale in una condizione che la medicina stessa paragona a quella dei vegetali.

A ventiquattro ore dalla decisione della casa di cura «Città di Udine», in Friuli, dapprima disponibile ad accogliere Eluana per poter attuare il decreto della corte d'Appello di Milano e, in seguito all'intervento del mini-

stro del Welfare, Maurizio Sacconi, costretta a sospendere temporaneamente il ricovero per accertare il senso del provvedimento del ministro, per Englaro la situazione non cambia. Il padre di Eluana sosteni-

LA
«Se non po

tore delle «libere scelte» aveva dichiarato: «Non è giusto e nemmeno dignitoso che altri calpestino le nostre identità personali. La mia non è una vicenda da tifo da stadio. Non è una storia da “con me o contro di me”. E' una questione di libertà e di certezza di diritto nello stato di diritto».

Non sarà quindi questo ennesimo stop a scuoterlo dalle sue convinzioni: «Rispetterò la volontà di mia figlia che mai avrebbe voluto vivere un giorno solo in stato vegetativo. Se non potrà morire in pace a Udine, la porterò fuori dall'Italia».

DECISIONE
otrà morire
ce in Friuli
fuori Italia»

COSCIENZA
osto quando
rò la volontà
overa figlia»

bunale fino alla stesura procedurale di quelli che saranno gli ultimi giorni della donna. Il protocollo firmato dalle parti nel quale vengono

chiaramente indicate le modalità da seguire per l'interruzione dell'alimentazione forzata, è stato depositato nella Questura di Udine così che nessuno possa muovere accuse di «procedimenti eu-

In pa
la porto fi

LA
«Sarà a p
esaudir
della mia p

tanasci».

Il professore Amato De Monte, primario di rianimazione con la consulenza di Gian Domenico Borasio, titolare della cattedra universitaria in cure palliative a Monaco, uno dei maggiori esperti al mondo sull'argomento, e il professor Carlo Alberto Defanti, neurologo e medico di Eluana hanno elaborato una scala di osservazione fatta su misura per lei per controllare il passaggio che la donna farà, così come il padre ha sempre auspicato: «Da una non vita artificiale ad una condizione più umana e naturale».

Nessun sondino verrà staccato. Non servirà. Chi accudirà Eluana, poi, sarà costretto alla segretezza avendo firmato una dichiarazione per la tutela della privacy e farà parte di una équipe di volontari. Nonostante la donna verrà ricoverata nella struttura privata e non in quella pubblica della clinica «Città di Udine», per Englaro, la decisione è dell'ospedale, non ci saranno oneri. A parte quello più gravoso e profondo. Quello personale con la propria coscienza che il padre di Eluana, dal momento in cui è diventato il suo tutore, ha spiegato a tutti così: «Non conta cosa avrei voluto fare io. Conta cosa voleva l'Eluana. Contano le sue volontà che sono sempre state chiare, decise, nette a dispetto della sua giovane età. La mia coscienza sarà a posto solo quando riuscirò a vederle finalmente esaudite».